

AL VISITATORE

La storia della Deportazione e dei campi di sterminio, la storia di questo luogo, non può essere separata dalla storia delle tirannidi fasciste in Europa: dai primi incendi delle Camere di Lavoro nell'Italia del 1921, ai roghi di libri sulle piazze della Germania del 1933, alla fiamma nefanda dei crematori di Birkenau, corre un nesso non interrotto. È vecchia sapienza, e già così aveva ammonito Enrico Heine, ebreo e tedesco: chi brucia libri finisce col bruciare uomini, la violenza è un seme che non si estingue. È triste ma doveroso rammentarlo, agli altri ed a noi stessi: il primo esperimento europeo di soffocazione del movimento operaio e di sabotaggio della democrazia è nato in Italia. È il fascismo, scatenato dalla crisi del primo dopoguerra, dal mito della «vittoria mutilata», ed alimentato da antiche miserie e colpe; e dal fascismo nasce un delirio che si estenderà, il culto dell'uomo provvidenziale, l'entusiasmo organizzato ed imposto, ogni decisione affidata all'arbitrio di un solo.

Ma non tutti gli italiani sono stati fascisti: lo testimoniamo noi, gli italiani che siamo morti qui.

Accanto al fascismo, altro filo mai interrotto, è nato in Italia, prima che altrove, l'antifascismo. Insieme con noi testimoniano tutti coloro che contro il fascismo hanno combattuto e che a causa del fascismo hanno sofferto, i martiri operai di Torino del 1923, i carcerati, i confinati, gli esuli, ed i nostri fratelli di tutte le fedi politiche che sono morti per resistere al fascismo restaurato dall'invasore nazionalsocialista. E testimoniano insieme a noi altri italiani ancora, quelli che sono caduti su tutti i fronti della II Guerra Mondiale, combattendo malvolentieri e disperatamente contro un nemico che non era il loro nemico, ed accorgendosi troppo tardi dell'inganno. Sono anche loro vittime del fascismo: vittime inconsapevoli. Noi non siamo stati inconsapevoli. Alcuni fra noi erano partigiani; combattenti politici; sono stati catturati e deportati negli ultimi mesi di guerra, e sono morti qui, mentre il Terzo Reich crollava, straziati dal pensiero della liberazione così vicina.

La maggior parte fra noi erano ebrei: ebrei provenienti da tutte le città italiane, ed anche ebrei stranieri, polacchi, ungheresi, jugoslavi, cechi, tedeschi, che nell'Italia fascista, costretta all'antisemitismo dalle leggi di Mussolini, avevano incontrato la benevolenza e la civile ospitalità del popolo italiano. Erano ricchi e poveri, uomini e donne, sani e malati. C'erano bambini fra noi, molti, e c'erano vecchi alle soglie della morte, ma tutti siamo stati caricati come merci sui vagoni, e la nostra sorte, la sorte di chi varcava i cancelli di Auschwitz, è stata la stessa per tutti.

Non era mai successo, neppure nei secoli più oscuri, che si sterminassero esseri umani a milioni, come insetti dannosi: che si mandassero a morte i bambini e i moribondi. Noi, figli cristiani ed ebrei (ma non amiamo queste distinzioni) di un paese che è stato civile, e che civile è ritornato dopo la notte del fascismo, qui lo testimoniamo. In questo luogo, dove noi innocenti siamo stati uccisi, si è toccato il fondo delle barbarie.

Visitatore, osserva le vestigia di questo campo e medita: da qualunque paese tu venga, tu non sei un estraneo. Fa che il tuo viaggio non sia stato inutile, che non sia stata inutile la nostra morte. Per te e per i tuoi figli, le ceneri di Auschwitz valgano di ammonimento: fa che il frutto orrendo dell'odio, di cui hai visto qui le tracce, non dia nuovo seme, né domani né mai.

Primo Levi
Aprile 1980



Patrocinio di



SEDE DEL MEMORIALE
Via Donato Giannotti 75/81 - Firenze
www.deportati.it
cultura.comune.fi.it/memoriale

Per orari e prenotazioni

Privati

(adulti, giovani, famiglie)

Tel. 055 2768224 | E-Mail: info@musc.comune.fi.it

Scuole

Tel. 055 2616788 | E-Mail: didattica@musc.comune.fi.it

Memoriale in onore degli italiani assassinati nei campi nazisti

Quando arrivavi in un Lager nazista venivi spogliato di tutto. Veniva cancellato anche il tuo nome, che era sostituito da un numero.

QUESTO È IL TUO

DA AUSCHWITZ A FIRENZE

Il *Memorial in onore degli italiani caduti nei campi di sterminio nazisti* fu voluto, progettato e allestito nel Blocco 21 del campo di Auschwitz dall'ANED (Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi nazisti) grazie alla collaborazione di un eccezionale gruppo di intellettuali tra i quali spiccavano i nomi degli architetti Lodovico e Alberico Belgiojoso, dello scrittore Primo Levi, del regista Nelo Risi, del pittore Pupino Samonà e del compositore Luigi Nono: insieme produssero una delle prime installazioni multimediali al mondo.

Montato ad Auschwitz nel 1979 e inaugurato nella primavera successiva, viene presentato a Firenze al termine di una lunga e dolorosa vicenda. Accusata dal Museo di non rispondere alle nuove "linee guida" che lo stesso Museo si era dato all'indomani della caduta del Muro di Berlino, l'opera fu chiusa al pubblico d'imperio nel 2011 dalla direzione che nel 2014 arrivò a minacciarne lo smontaggio e la distruzione.

Dopo non poche difficoltà fu trovata la disponibilità del Comune di Firenze a ospitarlo e quella della Regione Toscana a finanziare in gran parte il progetto.

Si giunse così nella primavera del 2015 alla firma di un protocollo d'intesa tra Comune, Regione, Ministero per i Beni e le Attività Culturali (MIBACT) e la stessa ANED, proprietaria dell'opera. L'Istituto Centrale per il restauro di Roma fu incaricato di smontare l'installazione e di trasportarla a Firenze nel gennaio 2016. Il Comune ha provveduto, con il sostegno finanziario della Regione Toscana, a ristrutturare l'edificio destinato a ospitarla. L'Opificio delle Pietre Dure di Firenze ha curato la direzione tecnica degli interventi di restauro delle tele. L'ANED, infine, si è incaricata di progettare e realizzare una mostra sulla storia della memoria della deportazione italiana lungo i decenni.

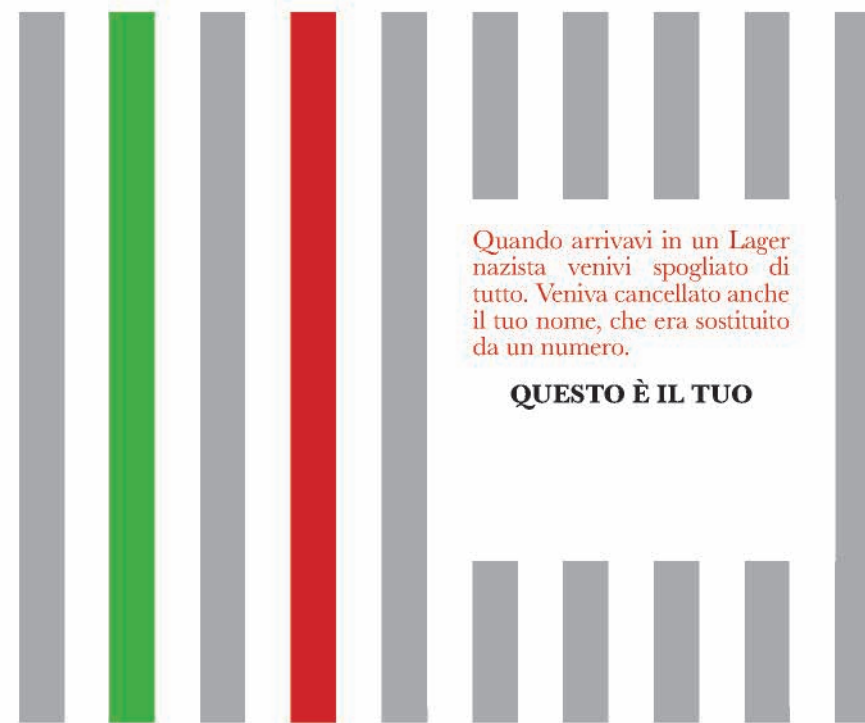
Enti e organizzazioni tanto diverse hanno lavorato insieme per anni, con il sostegno decisivo di organizzazioni come la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, Firenze Fiera S.p.A., Unicoop Firenze e di tanti cittadini, per consentire il recupero e il salvataggio di quest'opera eccezionale che oggi viene presentata secondo le indicazioni dell'arch. Alberico Belgiojoso proprio nel quarantennale della creazione.

Strappata dal contesto per il quale era stata progettata, l'installazione perde ogni rapporto con il Lager che prima la circondava, e che era ben visibile dalle finestre del Blocco 21. Ma mantiene intatta la sua forza di documento unico della memoria dello sterminio nazista voluto dagli ex deportati e da alcune delle personalità di maggior rilievo della cultura italiana del Novecento.

Nella nuova sede fiorentina potrà essere visitata da un gran numero di visitatori, soprattutto giovani: ogni ingresso sarà una silenziosa risposta alla cultura oscurantista che ne ha decretato lo sfratto da Auschwitz.

Dario Venegoni
Presidente ANED
Maggio 2019

I testi di Primo Levi, Pupino Samonà e Lodovico Belgiojoso, qui riprodotti integralmente, sono stati scritti nel 1980 per l'inaugurazione ad Auschwitz del Memoriale.



IL DIPINTO

Il progetto dell'architetto Belgiojoso era di per sé un punto di riferimento categorico. Una spirale.

Questa spirale mi proponeva un vortice ossessionante in cui una ideologia-religione negativa costringeva, umiliava, torturava, annullava ed eliminava tutte le religioni e le ideologie positive del resto dell'umanità.

Così cominciai a immaginare questa moltitudine di martiri della più impensabile ferocia che mai si sia riscontrata nella storia come raffigurazione di idee, fedi, convinzioni, credi e non più come individui singoli, ma come legioni di combattenti del positivo, temporaneamente sconfitti o umiliati ma ancora tenacemente resistenti. Pensai di intervenire dall'esterno.

Il senso espressivo avrebbe dovuto essere globale e non particolare. L'intervento personale segno per segno, figura per figura, elemento per elemento, andava possibilmente evitato.

Scelsi colori di sicura resistenza ma di nessuna preziosità, così che il gioco delle luci positive e negative fosse il più schematico e povero possibile. Il disegno delle figure, accennato e presente solo nello spazio comune all'insieme e non al personaggio. Quindi cancellato ma non annullato nel proseguimento del lavoro, per esempio: figura più cancellazione, più figura più cancellazione, ecc. I corpi e i volti dei documenti che avevo studiato divennero diafani e incorporati per lasciare intravedere la loro intima sofferenza ma anche la loro grandezza morale.

Le loro fedi e le loro convinzioni divennero colori contrastanti, i cupi colori della negatività che li opprimeva e dalla forza delle loro fedi e convinzioni, unica arma di cui disponevano, sarebbe dipesa la sorte di tutta l'umanità.

Se fossero crollati sarebbe crollata la civiltà positiva così come noi la concepiamo; se avessero vinto avrebbero vinto l'umana intelligenza e il progresso sociale. E vinsero!

Mario Samonà

Pittore

Aprile 1980

Per "narrare" la storia del totalitarismo fascista e della sua criminale alleanza con il nazismo, che hanno portato alla guerra e allo sterminio nei campi di deportazione, abbiamo pensato a un grande dipinto (647 m2), che si sviluppa attraverso una spirale che si percorre come se ci si immettesse lungo i binari di una ferrovia, quella che, appunto, conduceva ad Auschwitz.

Fra queste immagini diafane, fra luci positive e negative, si intravedono le figure storiche dell'antifascismo: Sturzo e Croce; i martiri della dittatura fascista: Matteotti, Gobetti, Gramsci.

I colori predominanti sono il giallo, il rosso, il bianco e il nero che rappresentano simbolicamente gli ebrei, il marxismo, i cattolici e l'oscurantismo nazifascista.

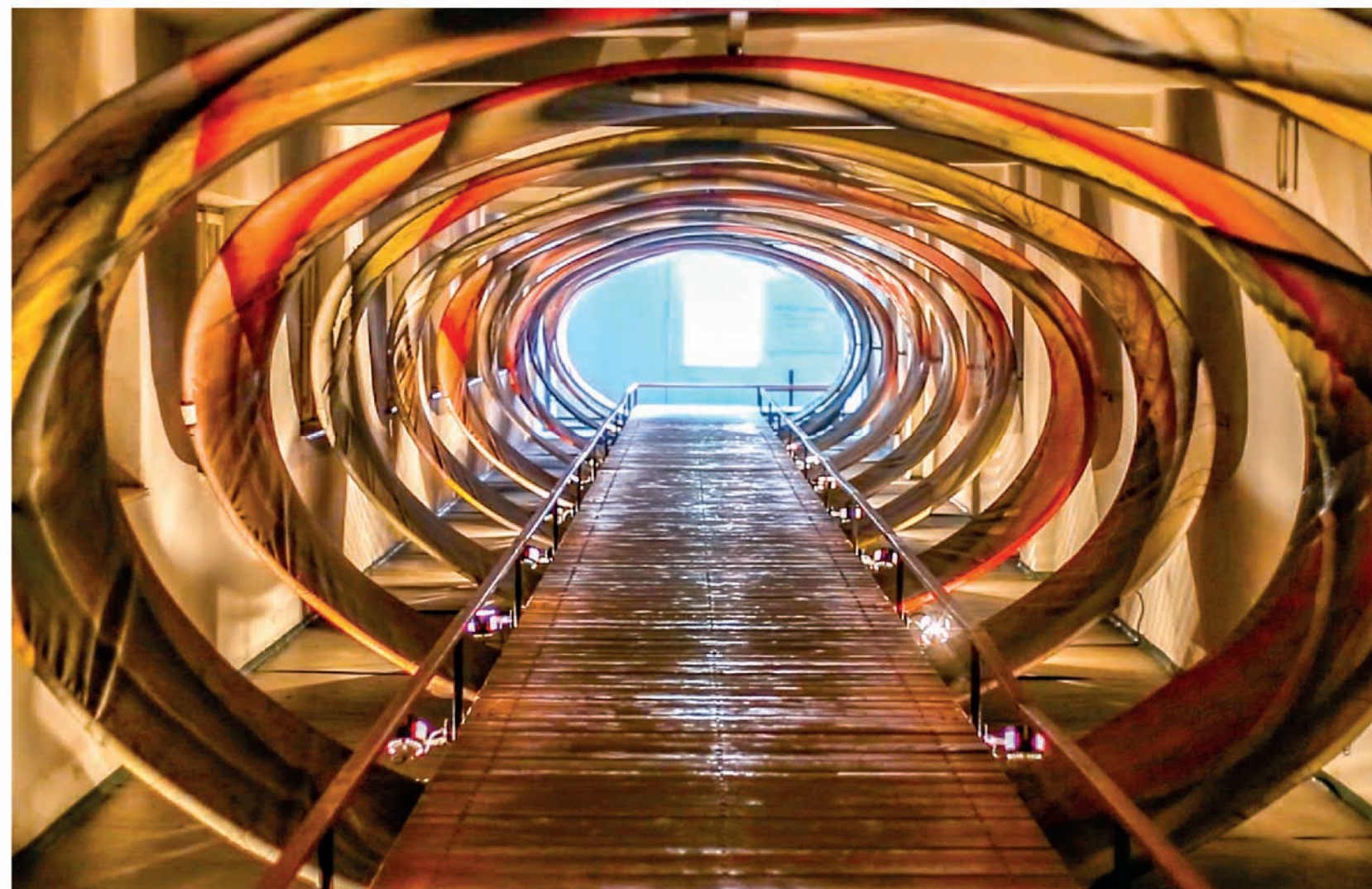


Foto di Silvana Maja

FACCIAMO NOSTRO IL GRIDO DI PRIMO LEVI

“Per te e per i tuoi figli, le ceneri di Auschwitz valgono di ammonimento: fa che il frutto orrendo dell'odio, di cui hai visto qui le tracce, non dia nuovo seme, né domani né mai.”

Con queste toccanti parole, scritte per l'inaugurazione del Memoriale italiano di Auschwitz, Primo Levi indicava una volta di più il senso del fare Memoria. Non possiamo che fare nostro il suo invito, il suo grido.

La tragedia della Shoah si allontana nel tempo, e sempre più la trasmissione del ricordo ha bisogno del nostro impegno per assegnare al tempo che trascorre il significato profondo delle scelte compiute da governi, istituzioni, popoli e persone.

Da decenni l'ebraismo italiano porta avanti in assonanza con le associazioni, le istituzioni, il mondo della scuola, innumerevoli iniziative. Perché crediamo fermamente che perpetuare la conoscenza della barbarie nazifascista possa in-

cidere in modo positivo nella società, donando, in particolare ai giovani, strumenti e valori per riconoscere e contrastare i sintomi della "malattia" quando essa insorge. In questo periodo storico tanto complesso quanto insidioso, quella della Memoria è dunque una sfida cruciale non solo di ascolto e conoscenza delle tragedie altrui ma di costruzione di una propria identità sociale, italiana ed europea.

Nel ringraziare tutte le realtà che hanno permesso di salvaguardare e di ricollocare quest'opera d'arte e di testimonianza, è necessario ribadire, una volta di più, tutto l'impegno affinché la Memoria così intesa prevalga sull'oblio.

Noemi Di Segni

Presidente Unione Comunità Ebraiche Italiane

Maggio 2019

IL PROGETTO

La nostra Associazione degli ex deportati nei campi nazisti di sterminio ha preso l'iniziativa di promuovere e realizzare un Memorial italiano che occupa il piano terreno del Blocco 21 del primo campo.

Si tratta di due ex camerate dove dormivano i deportati, lunghe cinquanta metri e larghe cinque: lo spazio consente un percorso per le visite di circa ottanta metri. Il progetto ha richiesto parecchio tempo per la preparazione e la messa a punto, alle quali hanno concorso un comitato operativo e persone di competenza diversa per risolvere i vari aspetti di un'opera tanto impegnativa. Il Memorial è dedicato ai caduti italiani di tutti i Lager nazisti. Si è voluto dare una impostazione originale alla sua realizzazione, sia nel carattere dell'ordinamento che in quello dell'allestimento, in modo da accentuare il significato e il valore della partecipazione italiana che mettesse in evidenza, accanto alle altre nazioni, gli aspetti più peculiari della storia del nostro paese.

Lo studio della impostazione architettonica del Memorial da un lato è stato agevolato dalla mia personale esperienza di prigionia e di deportazione nel Lager di Mauthausen negli anni '44 e '45 vivendo e soffrendo le stesse vicende di cui vogliamo perpetuare la memoria. Da un altro lato, però, è stato reso più arduo e complesso dall'esigenza che sentivo di dover spersonalizzare certi aspetti individuali del cumulo dei ricordi per raggiungere una visione di sintesi, più efficacemente comunicabile alle nuove generazioni appartenenti a paesi tanto diversi dal nostro.

Il problema di illustrare con mezzi visuali i fatti da documentare ha richiesto una profonda meditazione per cogliere gli elementi essenziali di quel momento e per trasmettere ai visitatori una sintesi dello stato d'animo dei milioni di esseri umani ridotti alla condizione di schiavi o di bestie da macello, senza cadere nell'episodico, nel patetico o nella retorica.

Nel nostro progetto ci siamo sforzati di ricreare, allusivamente, un'atmosfera di incubo, l'incubo del deportato straziato fra la quasi certezza della morte e la tenue speranza della sopravvivenza, mediante un percorso che passa all'interno di una serie infinita di spire di una grande fascia elicoidale illustrata, che accompagna il visitatore dal principio alla fine. È l'idea di uno spazio unitario, ossessivo, realizzato con un ritmo di zone di luce e d'ombra che si alternano equidistanti fra loro, consentendo anche la visione, attraverso finestre, degli altri "Blocchi" del campo, visione altrettanto ossessiva.

La spirale è stata pensata come un grande affresco, concepito in parte come una composizione di segni pittorici che commentano sottolineandoli e accentuandoli, i valori intenzionalmente emotivi dello spazio architettonico, in parte alludono, attraverso delle immagini evocative della storia italiana dall'inizio del fascismo fino alla deportazione nazista, al succedersi dei momenti drammatici di lotte, di sofferenze, di disperazione e di speranze, con la conclusione di un'apertura verso un mondo migliore che si spalancava al momento della liberazione.

Poche le indicazioni scritte; la comunicazione è affidata prevalentemente allo spazio, alle suggestioni della composizione pittorica e alle immagini.

Lodovico Belgiojoso

Architetto – deportato a Mauthausen

Aprile 1980